Dopo una contrastatissima discussione interna

PERPLESSITÀ E SCONCERTO TRA I PARTITI PER L'ORGANIGRAMMA PROPOSTO DALLA DC

Gualtiero Nepi presidente della giunta - Dure reazioni da parte di autorevoli esponenti scudocrociati alla scelta definita « immobile » degli uomini - Profondo disaccordo dell'ala zaccagniniana della DC: lettera del vice-segretario regionale Alfiero Verdini al segretario Polenta - Riuniti gli organismi dirigenti del Partito comunista

ANCONA — Perplessità e sconcerto negli altri partiti, dure reazioni da parte di autorevoli esponenti della stessa DC: ecco come sono state accolte ieri mattina le ipotesi di organigramma per la Giunta ed il Consiglio regionale presentate dalla DC, dopo ore difficili e contrastate di discussione interna. Ci sono state astensioni e le proposte sono passate con una debolissima maggioranza.

Tutta l'ala della DC marchigiana vicina a Zaccagnini ha espresso in queste ore il proprio profondo disaccordo. In particolare il vice segretario regionale Alfiero Verdini ha inviato al segretario Paolo Polenta una lettera «di fuoco» in cui si esprime apertamente il netto dissenso con le decisioni.

Ma vediamo le scelte compiute dalla delegazione e dal gruppo (o meglio da una parte di esso): presidente, Gualtiero Nepi (ex capogruppo, l'uomo che non ha nascosto in questi mesi di esperienza dell'intesa le proprie riserve ed inquietezze verso una politica di coerente unità); assessori: Emanuele Gritani (già assessore alla Pubblica Istruzione), Libero Luconi; Alfio Tinti (ex vice presidente del Consiglio regionale), presidente del gruppo Rodolfo Giampaoli. Tra i designati per le presidenze delle commissioni consiliari figurerebbe anche il nome di Pietro Tombolini, ex assessore all'Urbanistica, di cui ognuno ricorda le *uscite* contro tutto e contro tutti (contro la stessa istituzione regionale) a proposito della questione della sede dell'Ente regione.

Come si vede una scelta rigorosamente «immobile», se non addirittura arretrata rispetto alle necessità poste alla base stessa della verifica.

La riunione era indetta per le ore dodici. Le quattro delegazioni hanno ascoltato l'elenco dei nominativi presentati dalla DC: le reazioni — come dicevamo — sono state di viva perplessità. In particolare il PCI ha chiesto di poter riunire il suo organismo dirigente per una valutazione definitiva delle prime ipotesi, avanzate dalla DC. Niente polemiche, dunque, in sede di riunione (che del resto è durata poco più di mezz'ora), ma certo qualche tensione. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno dichiarato la loro sostanziale disponibilità, ma non hanno taciuto perplessità e riserve.

Le più forti tensioni tuttavia si sono scatenate proprio in seno alla DC. Prima le dimissioni clamorose dell'architetto Cristini (gruppo Zac) dalla delegazione, poi le prese di posizione di esponenti di primo piano legati alla corrente forlaniana (la quale da maggioritaria che era sembra ora più isolata), poi la lettera del presidente Adriano Ciaffi, in cui non si fa fatica a leggere una corretta e civilissima polemica. Ieri mattina infine, il gruppo di Zac è venuto molto chiaramente allo scoperto lanciando l'invettiva contro l'operato di Polenta e di una parte del gruppo attraverso le durissime parole del vice segretario Alfiero Verdini.

Forte della sua posizione, Alfiero Verdini definisce «residuo di periodi lontani» le ultime vicende e si dissocia con molto vigore dalle decisioni assunte dalla DC. A Polenta il suo «amico» di partito ricorda come vi sono ragioni politiche di [illegible] di funzionalità e di prestigio a sostegno della continuità della presidenza della giunta, nell'interesse della Democrazia cristiana e sulla linea del rafforzamento dell'intesa». Secondo Verdini la stessa soluzione unitaria esce indebolita e «nella DC si apre un periodo del quale non è prevedibile la conclusione».

Il vice segretario fa poi precise accuse. «Tale decisione è stata concordata neppure tanto segretamente in ristretti ambienti, fuori dagli organi di partito ed imposta ad una parte della delegazione. Se a questo punto ci sono serie incertezze per una auspicabile conclusione della lunga crisi, ciò si deve alla costituzione di un gruppo che si è ritrovato non attorno a valori ideali ma di potere». Il riferimento sembra essere a quei gruppi legati ad esempio al senatore Merloni e al sottosegretario Tambroni che da sempre hanno osteggiato l'esperienza della intesa.

Il segretario Polenta dal canto suo ha dichiarato che la soluzione Nepi costituisce «un punto di convergenza interno ed esterno» e che le designazioni della DC «incideranno positivamente nel raggiungimento dell'accordo con gli altri partiti». Ma ne è proprio sicuro?

l. ma.

Una dichiarazione del segretario regionale PCI, Claudio Verdini

Resta valida l'ipotesi di un quadripartito con la DC fuori dalla giunta

ANCONA — *Una discussione approfondita e critica — sulle scelte rese note dalla DC per la composizione della Giunta e sui diversi problemi della sfera del governo regionale — ha impegnato ieri sera il direttivo e il gruppo regionale del PCI. Al momento in cui andiamo in macchina non siamo in grado di informare il lettore sulle decisioni assunte dal PCI. Ci ha dichiarato il segretario regionale Claudio Verdini in una pausa della riunione: «La prima impressione è che le proposte di assetto e di equilibrio politico avanzate nel corso di tutte le trattative della DC, anche dopo le precisazioni relative alla combinazione della Giunta, non introducono elementi di novità tali da consentire al gruppo comunista di ritirare la proposta, concordata con il PSI, di un assetto quadripartito (PCI PSI PSDI PRI) che veda la DC fuori della Giunta (per sua autonoma scelta) e presente invece nella maggioranza d'intesa».*

Il PCI dunque appare preoccupato circa le effettive garanzie di applicazione dell'avviato programma che la nuova Giunta dovrebbe dare, in rapporto alle scelte molto qualificanti della bozza di accordo programmatico, alla dichiarata volontà (espressa da tutte e cinque le forze politiche) di voler continuare l'esperienza dell'intesa, di riempirla di nuovi contenuti.

Vediamo le tappe più significative della lunga verifica. Si propose da parte del PCI, in accordo con i socialisti e con il consenso dei socialdemocratici e repubblicani, un governo organico a cinque. Le resistenze della DC fecero ripiegare sul quadripartito, con la DC nella maggioranza, ma non nell'esecutivo. Neppure questa soluzione trovò la DC consenziente, dunque si lasciò alla DC il compito di presentare un'ipotesi di assetto di un quadripartito a direzione democristiana, accettabile dagli altri partiti della maggioranza. Le scelte finora compiute dalla DC non sembrano certo andare in tale direzione.

Dunque, la crisi sembra ritornare in alto mare. Per evitare ulteriori lungaggini che aumenterebbero il già pesante disagio di cui soffre ormai la Regione, dopo tante settimane di crisi, si ritiene che nei prossimi giorni i partiti riallacceranno i rapporti per valutare le possibilità della formazione di una giunta quadripartita sostenuta da una maggioranza comprendente anche la DC.

Dopo due mesi di incertezza completa

Accordo per una ripresa produttiva alla Maraldi

Il fatto nuovo le trattative in corso per l'acquisizione di 30.000 tonnellate di coils di acciaio in relazione ad una commessa destinata al mercato sovietico - L'utilizzazione del personale

ANCONA — Dopo mesi pieni di angoscia e di paura per il fallimento del gruppo Maraldi, è stata raggiunta per lo stabilimento anconetano un'ipotesi di ripresa produttiva. L'accordo, scaturito da indicazioni avanzate dall'azienda, discusse poi con il sindacato, è stato siglato l'altra sera e presuppone, almeno nel medio periodo, una fase di stabilità produttiva.

Il fatto nuovo che ha di fatto riportato un filo di ottimismo è legato alle trattative in corso (si prevede abbiano definizione entro la prossima settimana), per l'acquisizione di 30 mila tonnellate di coils di acciaio per la fabbrica di Ancona. Questo grosso approvvigionamento sarebbe da mettere in relazione ad una commessa destinata al mercato sovietico. Lo sbarco dell'acciaio dovrebbe avvenire nel porto di Ancona in modo scaglionato con navi da 2-5 mila t. a partire dal prossimo 15 giugno. Se queste scadenze saranno rispettate si prevede una ripresa della lavorazione per gradi: un turno giornaliero delle linee di lavorazione 1-2 e 7-8 a partire dal 20 di questo mese, tre turni di lavoro della zincatura dal 20 [illegible] delle linee di lavorazione dal [illegible] questa data, [illegible] la manutenzione, i servizi saranno adeguati alle necessità produttive delle linee, con verifiche in azienda.

Scaglionata anche la utilizzazione del personale. Dal prossimo 20 giugno tutto il personale sarà [illegible] dalla cassa integrazione, in modo che tutti quelli che non saranno impegnati direttamente nella produzione godranno delle ferie. [illegible] lavoro. Nel verbale di accordo si precisa che [illegible] delle ferie si verificherà [illegible] verso la prima decade di settembre. Entro tale data si [illegible] prospettive [illegible] per stabilire la possibilità di utilizzare tutte le maestranze.

La ripresa produttiva comunque [illegible] delle commesse di lavoro già acquisite [illegible] sommano a circa 20 mila tonnellate destinate sia al mercato nazionale che a quello internazionale.

Il terzo punto della contrattazione [illegible] del consiglio di fabbrica erano presenti per parte sindacale Osmani e Papili della FLM e per l'azienda il capo del personale Donati [illegible] riguarda il pagamento dei salari arretrati al 31 maggio '78. La cifra totale di questi pagamenti [illegible] 313 milioni di lire. Questa somma [illegible] rateizzata: 100 milioni al 15 luglio, altri 100 milioni al 13 [illegible] restanti 113 saranno versati il 10 agosto. Con il pagamento del mese di agosto fissato per il 14 settembre, si dovrebbe poi ritornare alla normalità.

«La ripresa dello stabilimento di Ancona — viene ancora precisato nel verbale di accordo — è anche finalizzata al riequilibrio economico e produttivo dell'intero comparto meccanico-siderurgico».

All'indomani della «svolta» nella lunga e travagliata vertenza abbiamo chiesto al compagno Maurizio Bernacchia, segretario del consiglio di fabbrica, il perché di questa situazione. «L'intesa raggiunta con la proprietà per una graduale ripresa — ha commentato — è senza dubbio un fatto importante per i lavoratori e [illegible] speranza per il futuro. Certo questo punto avrà più valore nel momento in cui si concretizzerà definitivamente la vertenza».

Dunque una [illegible] di fiducia per il futuro? «Sì, anche se — ci risponde Bernacchia — c'è ancora il dato negativo delle paghe. Dopo cinque mesi senza salario e senza cassa integrazione retribuita, dovremo andare a lavorare il prossimo 20 giugno [illegible] primi quattrini di materia prima arriveranno il 25, mentre i primi soldi arriveranno solo il 15 del mese successivo. Comunque [illegible] questo comporterà da un lato altri sacrifici, dall'altro dimostra il grande senso di responsabilità della classe operaia. In tal senso noi rivolgiamo un ennesimo appello ai partiti e agli enti locali, affinché premano sul governo, banche e proprietà».

MOBILITAZIONE PER VOTARE E FAR VOTARE NO L'11 GIUGNO

Tra le donne di Ascoli

La campagna elettorale per il referendum dell'11 giugno doveva essere un terreno di lotta che doveva vedere impegnato in maniera più decisa l'elettorato femminile che, di fatto, è il più distante dal dibattito politico. In questo lavoro in provincia di Ascoli Piceno, chi ci si è ritrovato, anche se in maniera giustamente autonoma, sono stati soprattutto e possiamo dire, solamente, il movimento femminile democristiano e le compagne comuniste.

«Anche se si è seguita l'indicazione di mettere le nostre energie a disposizione del lavoro complessivo organizzato dal Partito in questa campagna elettorale ci ha dichiarato la compagna Luigina del PCI — ed anche se insieme ai movimenti femminili degli altri partiti democratici siamo andate ad un minimo di iniziative specifiche (ieri sera abbiamo svolto un dibattito in una televisione locale), quello che finora secondo me è risultato è che tra le donne si sono risentite di più le conseguenze dell'obiettivo che i radicali e i fascisti si erano proposti di raggiungere con i referendum, quello di creare spaccature all'interno della volontà democratica dei cittadini».

Infatti sfilacciature evidenti in questo senso si sono avute nei movimenti femminili repubblicani e socialisti le cui esponenti hanno più volte dichiarato che se c'erano da prendere iniziative pubbliche per il NO, chiunque, di quest' due partiti, avesse parlato lo avrebbe fatto solo a titolo personale.

Ma nonostante questo dimezzarsi (a cui è addirittura hanno più volte ripetuto che sono per il SI) un certo lavoro di contatto tra donne delle più varie estrazioni sociali è stato fatto, ed ha portato ad una individuazione di donne che indubbiamente, per il diverso orientamento politico e per la loro attività, potranno costituire sicuri punti di riferimento per l'elettorato femminile ascolano in questa occasione dei referendum.

«Il referendum — ci ha dichiarato Antonietta Urbanelli Cesari, insegnante all'ITI, impegnata nel movimento sindacale — viene usato strumentalizzando un'idea di democrazia diretta con la quale, a mio avviso, ha poco a che fare. Era da prevedere che nel momento di maggiore concretezza del ruolo di direzione e di sintesi politica del Parlamento si aprisse nel paese un'azione tendente a sminuire questo suo ruolo. Cambiare il Paese a colpi di referendum è sbagliato e deleterio se pensiamo alle fratture che crea nel tessuto democratico. Per la «Reale» voto NO perché mi pare che sulla questione dell'ordine pubblico, complessivamente le forze politiche democratiche abbiano compiuto uno sforzo notevole in senso riformatore. La legge «Reale» deve essere cambiata, non cancellata. Risulta poi evidente che, così come l'hanno portata al referendum, i radicali hanno reso un grosso favore ai fascisti.

«Ugualmente sono per il NO all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti per difendere la validità del sistema dei partiti così come è organizzato nel nostro Paese. Lo Stato deve riconoscere la loro funzione sociale, e il finanziamento pubblico ne riconosce la funzione di organizzatori della democrazia».

La professoressa Giovanna Marcelli, presidente dell'UCIM, rappresentante DC nel consiglio di Quartiere «Centro Storico» di Ascoli Piceno, dopo aver dichiarato che lo «Stato» «non è qualcosa di estraneo a noi contro cui protestare, ma è la vita del popolo, la vita del paese quale noi stessi vogliamo e possiamo costruire», ha proseguito: «I partiti sono alcune strutture sulle quali si basa la nostra democrazia, perciò vanno sostenuti anche con il finanziamento pubblico. Sono ben certa che non basta questa legge per moralizzare la vita pubblica, ma è un aiuto a che tale moralizzazione avvenga».

«Se ci riconosciamo in un sistema democratico parlamentare — è il parere di Maria Grazia Martorella Saladini, direttrice dell'INPS di Ascoli Piceno — nel quale il ruolo dei partiti è essenziale, mi sembra chiara e facile la scelta del NO per l'abrogazione della legge sul loro finanziamento pubblico. I partiti hanno bisogno di denaro per esistere e quello pubblico, è l'unico denaro che non può condizionarne le scelte e che potrà porre termine, sia pure in tempi lunghi, ai metodi delle sovvenzioni dei fondi segreti, delle tangenti: la legge non permette questi abusi. Più complessa e problematica è la scelta del NO sull'abrogazione della legge «Reale». E' una legge necessariamente da modificare, ma la sua modifica, proprio perché difficile, può essere compiuta solo dal Parlamento. D'altra parte l'abrogazione di questa legge sarebbe molto preoccupante: estremisti fascisti e criminali comuni sarebbero prosciolti immediatamente. Quindi, anche se la scelta è difficile, sono certa che la legge «Reale» non sia da abrogare».

«Il referendum non può diventare puro strumento di «democrazia negativa» — ci ha dichiarato infine la dottoressa Maria Paola Ciccone, consigliere comunale di San Benedetto del Tronto, eletta, come indipendente, nella lista del PCI — Oggi, nel nostro sistema democratico, con il concretizzarsi degli strumenti di partecipazione reale dei cittadini, questa mitica dei referendum che sta crescendo, è più pericolosa di quanto si creda. Per i due referendum dell'11 giugno voto NO perché credo alla democrazia dei partiti, e alla loro funzione pubblica di organizzatori della partecipazione, che lo stato deve riconoscere. Per la legge «Reale» voto NO perché ritengo che sul delicato tema dell'ordine pubblico sia necessario un atteggiamento costruttivo di tutte le forze sociali e non gesti semplicemente abrogativi».

Franco De Felice

Le manifestazioni

Prosegue in tutta la regione la mobilitazione del PCI in vista dell'ormai prossimo referendum. Nei centri maggiori e nelle più piccole frazioni i compagni delle sezioni sono impegnati a spiegare il significato e l'importanza del voto di domenica e lunedì prossimi. Ovunque la parola d'ordine è « votare, e votare due volte no ».

Anche oggi sono previsti comizi, assemblee, dibattiti: a Pesaro, alle ore 13,15, si terrà un comizio del PCI davanti ai cancelli della « I.D.M. »; altre iniziative sono previste a S. Michele, Gabicce mare (Bar Italia), Scavolino, Molino di Bascio, Ponte Messa, Soanne. Nella sala del consiglio di quartiere di Pantano inoltre, si svolgerà una tavola rotonda cui parteciperanno rappresentanti della DC, del PCI, PSI, PRI, PSDI.

Nella provincia di Ancona, oltre all'azione capillare, incessante, si svolgerà a Senigallia un comizio del compagno Renato Bastianelli, presidente del consiglio regionale.

Perché non vanno abrogate le leggi su finanziamento e ordine pubblico

GIORGIO ROSSI
Presidente dell'Ordine degli avvocati della provincia di Ancona

«Esprimo questo giudizio a titolo strettamente personale, poiché come democratico, non potrei coinvolgere l'intera categoria degli avvocati della provincia. Voterò convinto No e No, poiché credo nella bontà sostanziale delle 2 leggi oggetto di referendum il prossimo 11 giugno (anche se potevano essere migliorate nel tempo). Oltre a questa motivazione più propriamente giuridica, ritengo inoltre che, analizzata la situazione attuale del nostro Paese, dovremo mantenerle entrambe nel nostro ordinamento».

GIROLAMO VALENZA
Presidente del circolo « Maritain » di Ancona

Ad evitare equivoci, ritengo opportuno esplicitare il mio convincimento a favore dell'istituto del referendum, come uno degli strumenti attraverso il quale il popolo esercita direttamente la sua sovranità. E' una conquista della democrazia sociale ed è — come è noto — una delle innovazioni più significative e caratterizzanti la Costituzione repubblicana. Giustamente si afferma come il referendum sia uno strumento di verifica della volontà popolare. Certo il suo uso non può essere fatto in modo sbagliato, perché il risultato molto grave potrebbe essere quello di screditare il lavoro del Parlamento. Il referendum abrogativo della legge Reale rientra a mio parere tra questi casi sbagliati: il Parlamento era impegnato ad apportare le modifiche necessarie alla legge Reale per renderla più rispettosa dei diritti garantiti dalla Costituzione e nello stesso tempo assicurare una migliore difesa dell'ordine pubblico in un momento in cui la convivenza civile è stata tragicamente turbata dai fatti del 16 marzo. Aver voluto — attraverso l'arma dell'ostruzionismo parlamentare — il referendum non ha altro effetto che quello di produrre dei ritardi sulla emanazione di una legge, sulla quale si era già registrato un largo accordo, che dovrà efficacemente garantire contemporaneamente i diritti dei cittadini e la convivenza civile.

Sull'altro referendum, sul finanziamento pubblico dei partiti, io mi auguro che il no sia plebiscitario. Mi sembra giusto — data la rilevanza che i partiti hanno nel sistema democratico moderno, rilevanza esplicitamente sancita dalla Corte Costituzionale — il finanziamento pubblico dei partiti. Chi vuole abrogare questa legge si pone in una ottica anacronistica. Nel vecchio sistema liberal-borghese, i partiti erano dei comitati elettorali ed erano funzionali alla difesa di ristretti interessi, trovavano quindi i necessari finanziamenti dei ceti protettori. Del resto nel funzionamento del sistema politico svolgevano ruoli ben definiti, appunto quello di comitato elettorale. Con la entrata in scena dei partiti di massa, dei partiti popolari, assumendo essi funzioni essenziali nella vita democratica, come la mobilitazione permanente, la coscientizzazione democratica e la canalizzazione della domanda politica e nello stesso tempo essendo essi strumenti di formazione della volontà degli organi statutari, quindi rivestendo una rilevanza pubblica e non privatistica, è corretto che venga loro garantito il finanziamento pubblico, anche per non esporli a condizionamenti da parte di potentati economici. Per tali motivi, domenica prossima io voterò con molta sincerità NO.

MARIA LUISA POLICHETTI
Sovrintendente ai monumenti di Ancona

Intanto vorrei dire che il referendum è un importante strumento di partecipazione democratica, ma va usato in maniera oculata. L'inflazione di referendum che ci erano stati proposti non è certo un fatto positivo. Un altro problema, che causa la disinformazione della gente, è che i partiti non hanno spiegato con sufficiente chiarezza ed impegno le due leggi che siamo chiamati ad abrogare o a mantenere. Secondo me è sacrosanto votare no all'abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti, perché esprime e il si vuol dire creare le condizioni per cento mila «Lockheed». Sulla legge Reale ho qualche dubbio. Intanto ritengo però che sia stato un fatto demagogico e sbagliato arrivare al referendum su questa legge, perché il Parlamento la stava modificando sostanzialmente. Poi sono certa che alcuni meccanismi di «protezione» contro i delinquenti fascisti, che sono attualmente in carcere questa legge ce li garantisce. Tuttavia la legge è inutile e persino dannosa, così come essa è stata approvata nel '75. Mi convince tuttavia l'argomento secondo cui mantenere la legge significa accelerare il varo di provvedimenti nuovi, ed efficaci per l'ordine pubblico, mantenendo ci è un termine di paragone, un punto di riferimento per il lavoro più celere del Parlamento.

Un'ultima cosa vorrei aggiungere: bisognerà fare attenti nell'esaminare l'esito del referendum: nel senso che sarà un voto molto composto e difficilmente disaggregabile, un voto che [illegible] si presta anche a varie strumentalizzazioni.

Prosegue il processo a Camerino con l'interrogatorio di altri imputati

Depone Botticelli ma nessuna novità

CAMERINO — Il processo alla banda dei sardi — responsabile secondo l'accusa, del sequestro dell'industriale Botticelli — è proseguito ieri mattina con l'interrogatorio di altri imputati e del «testimone Botticelli».

Ormai dopo la confessione di Graziano Mesina tutti gli altri imputati si sono praticamente uniformati alla sua linea che tende ad addossare le massime responsabilità su Gabriele Gamboni (suicidatosi a Reggio Calabria) e Domenico Tartaglia e sullo stesso «re del Supramonte». Ma anche ieri mattina, durante l'interrogatorio dei fratelli Piras (come ci si attendeva hanno negato tutto) sono emerse una serie di contraddizioni nella loro linea difensiva.

A proposito dei soldi (provenienti dal sequestro dell'industriale calzaturiero) ritrovati nelle due cascine di loro proprietà, nella zona del Cingolano, infatti, hanno dato giustificazioni confuse. Hanno entrambi affermato che queste banconote «sporche» erano state consegnate loro dal Gamboni che sarebbe poi dovuto ritornare a prendersele. Anche sul fatto che durante la perquisizione dei carabinieri nel loro casolare, i due fratelli sarebbero scappati, dandosi alla macchia, le loro risposte non sono state del tutto chiare. Il Presidente ha espressamente chiesto, per puntualizzare la cosa, perché se erano veramente estranei ai fatti alla vista dei militi scapparono. Giovanni P. ha risposto di essersi impaurito dopo [illegible] di essere stato [illegible] di casa.

Ieri è comparso in aula anche Mario Botticelli. [illegible] ha risposto alle domande del presidente della Corte. Ha confermato di aver riconosciuto con certezza la sua seconda prigione (una casa di campagna a due chilometri dall'abitazione dei Piras) e di essere stato trasferito il 18 marzo in una grotta. Certo non ha portato nuovi elementi al dibattimento. Al termine dell'interrogatorio uscendo Botticelli (come si sa, per una promessa fatta ai suoi sequestratori non si è mai costituito parte civile) rivolto alla gabbia degli imputati ha detto: «Auguri a tutti». Nessuno ha però risposto. C'è stato solo qualche sorriso.

Bilancio in attivo del consorzio di coop di abitazione «Stamura»

ANCONA — [illegible] 1972 [illegible] cooperative [illegible] 5000 [illegible] famiglie [illegible] 1975-78. [illegible]

[illegible] Consorzio [illegible] «Stamura» [illegible]

[illegible]

[illegible] finanziamento integrato da mutui fondiari [illegible] privato.

I lavori [illegible] introduttiva del presidente dott. Tonino Tonti. [illegible] Ente regione e [illegible] Amministrazioni comunali [illegible] programmazione [illegible] interventi [illegible].

In questo [illegible] il Consorzio «Stamura» ha [illegible] nuove costruzioni, ha [illegible] patrimonio edilizio «problema — come è stato ribadito da Tonti — che costituisce una parte essenziale della [illegible] movimento cooperativo di abitazione». L'assemblea [illegible] il compagno Luigi Marinelli, presidente della Lega marchigiana [illegible] la loro adesione. I presidenti del Consiglio regionale Bastianelli e il segretario del PSI Simonazzi), è stata conclusa dell'architetto Enrico Costa vice presidente del consorzio Nazionale Coop di Abitazione.

L'esperienza in alcune scuole dell'infanzia, elementari e medie di Falconara

Con i burattini, imparare divertendosi

FALCONARA MARITTIMA — Non è accaduto spesso, fino ad oggi, che alle enunciazioni di principio, agli elaborati teorici, seguisse poi una applicazione pratica. Per questo la esperienza maturata nel corso dell'anno scolastico, che in questi giorni ha chiuso i battenti, nelle scuole comunali dell'infanzia, elementari di Villanova e medie di Castelferretti, nel comune di Falconara Marittima, assume una importanza particolare.

Nel periodo agosto-settembre '77 gli insegnanti di queste scuole hanno seguito un corso di aggiornamento sul tema «Gestalt, animazione, drammatizzazione: i rapporti tra i linguaggi verbali ed alternativi nella scuola dell'infanzia», al quale ha partecipato anche il gruppo di animazione «Il Canguro». Per l'inizio dell'anno scolastico questo «gruppo», d'intesa con gli insegnanti interessati, ha elaborato un tipo di attività rispondente alle esigenze di ogni scuola e tendente soprattutto a soddisfare il bisogno di socialità, fantasia, [illegible] dei bambini, ed il programma è stato poi realizzato nel corso dell'anno in [illegible] sistematico per quello [illegible].

Così bambini ed educatori, armati di forbici, colla, cartone e vernici, hanno [illegible] costruire i [illegible] delle loro storie. Questa esperienza, nell'età prescolastica, acquista una funzione preminente di conoscenza, di possibilità di manipolazione e di trasformazione. Comunicare attraverso la mediazione di un burattino è un esercizio accattivante nei riguardi del vivere e dei rapporti con gli altri: i bambini si sentono incoraggiati a sentire, vedere, capire, entrare nella collaborazione, cioè a crescere e vivere: con l'aiuto dei burattini, possono esprimersi molto più liberamente e direttamente, senza doversi sforzare a «tradurre» i loro sentimenti in «codici adulti». Naturalmente, l'uso (e il valore che questo assume) dei burattini varia a seconda dell'età: i bambini [illegible] personalizzati [illegible] mentre nelle scuole [illegible] drammatizzazione finale.

[illegible] l'attività del gruppo «Il Canguro» [illegible] creazione delle storie, costruzione, drammatizzazione, con burattini [illegible] è stata volta a sviluppare la socialità e il rispetto di se stessi e degli altri attraverso il lavoro di gruppo e lo scambio di ruoli. E' stata [illegible] una esperienza positiva [illegible] attività educativa [illegible] ripetere l'anno prossimo consentendo fin da ora al gruppo di animazione di partecipare concretamente, nella scuola, alla stesura della programmazione dei loro interventi.

Viaggio dell'Unità

ANCONA — L'Unità e l'ETLI (Ente Turismo Lavoratori Italiani) organizzano per il prossimo mese di luglio una crociera sul Danubio, in treno e nave fluviale, che toccherà Venezia - Vienna - Budapest - Bratislava - Vienna - Krems - Vienna - Venezia (Mestre). La durata complessiva è di 9 giorni, con data di partenza fissata per il 24 luglio.

Il ritrovo dei partecipanti è fissato presso la stazione ferroviaria S. Lucia di Venezia da dove si partirà per Vienna (pernottamento in vagoni cuccetta di 2. classe).

Le quote di partecipazione variano a seconda della sistemazione [illegible] 2, 3, 4 [illegible] di [illegible] partecipazione [illegible] 200, 190 e 180 [illegible] (sempre a 2, 3, 4 letti) 190, 180 e 170 mila lire. [illegible] 10.000 come [illegible] e 25.000 come buono [illegible] obbligatorio. Gli interessati possono rivolgersi per le prenotazioni alla redazione marchigiana dell'Unità (via Leopardi 9) o all'ETLI (via Garibaldi 35) fino al 15 giugno.